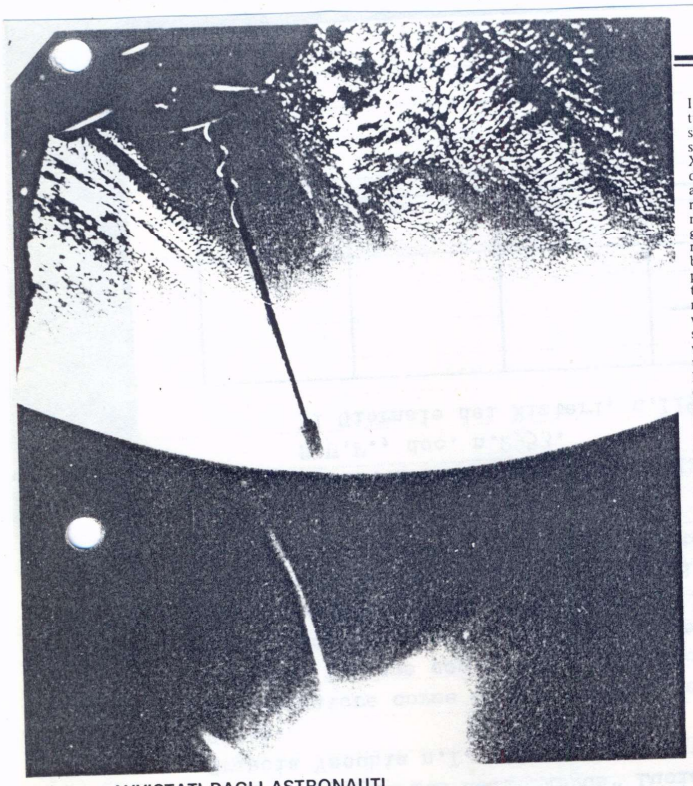


AVVISTATI DAGLI ASTRONAUTI

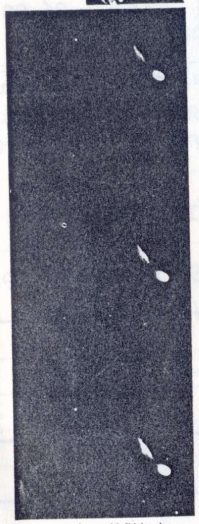
UFO IN ORBITA

Sono numerosi i casi in cui gli equipaggi delle varie capsule spaziali hanno fotografato «oggetti volanti non identificati» - Il «fenomeno» non è solo terrestre: anche durante le spedizioni lunari gli Ufo si sono fatti vedere - Nel servizio di Massimo Pittella, direttore della sezione milanese del CUN, rievocati i momenti, a volte drammatici, dei vari avvistamenti.

Servizio di Massimo Pittella

I primi avvistamenti effettuati ai margini dell'atmosfera terrestre risalgono alle sperimentazioni del velivolo X-15 che, con 100.000 metri d'altezza, detiene il primato assoluto di quota in voli direttamente pilotati dall'uomo. Il 30 aprile e il 17 luglio del 1962 furono infatti ripresi dalle telecamere di bordo e avvistati dall'equipaggio diversi oggetti volanti discoidali di natura sconosciuta. L'evento anticipava una lunga serie di avvistamenti ben più significativi, effettuati nel corso di tante missioni spaziali da elementi largamente qualificati e sperimentati anche nelle più insolite condizioni.
La sequenza dei casi di dominio pubblico, trapelati dalla riservatezza della NASA, l'ente spaziale americano, inizia con il pilota Scott Carpenter che nel maggio del 1962, dalla capsula Mercury «Aurora 7», in volo orbitale intorno alla Terra, riusciva a fotografare più di un oggetto volante non identificato. Esattamente un anno più tardi Gordon Cooper, da un'altra Mercury, la «Faith 7», osserva un corpo luminoso di colore verdastro seguito da una coda rosso-arancione. A terra anche il radar della stazione di controllo rilevava la presenza del misterioso oggetto.
L'8 aprile 1964 la «Gemini 1», senza equipaggio a bordo, veniva avvicinata da quattro oggetti sconosciuti che ne seguirono l'intera orbita iniziale per poi allontanarsi improvvisamente perdendosi nello spazio. In quell'occasione la NASA tentò di formulare un'interpretazione del fatto, che rassicurasse l'opinione pubblica. Si parlò infatti del distacco del secondo stadio del razzo vettore. In seguito si apprese però che tale distacco non era in realtà avvenuto e che il secondo stadio del razzo era rimasto unito alla capsula fino al momento della disintegrazione al rientro nell'atmosfera.
Il 4 giugno 1965 la «Gemini 4», pilotata da James McDivitt ed Edward H.

Servizio di Daniele Belloni



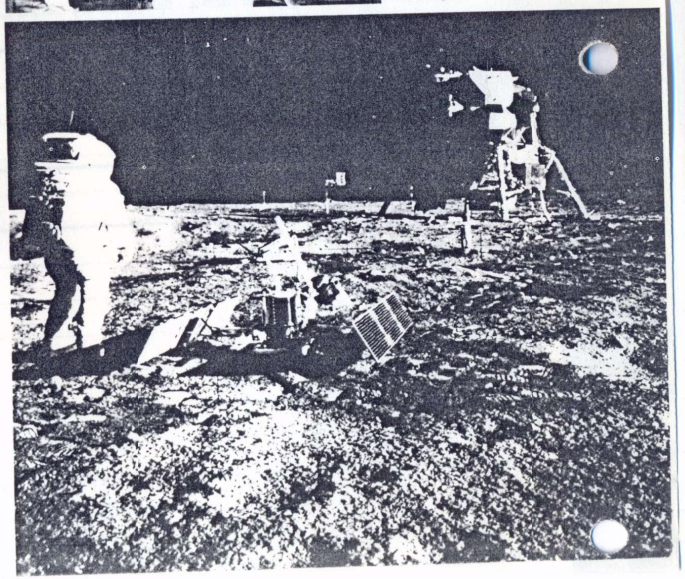
L'astronauta James McDivitt che, dalla «Gemini 4», riprese una «luce» in movimento mentre sorvolava le coste cinesi. Era con lui Edward White.

Withe, veniva per ben due volte avvicinata da corpi sconosciuti durante gli usuali voli orbitali intorno al nostro pianeta. Dapprima era avvistato e ripreso un grande oggetto cilindrico con sporgenze «simili a braccia» a circa 15 chilometri di distanza. La NASA tenne segreta la documentazione fotografica e parlò del satellite artificiale «Pegasus», per lo studio dei micrometeoriti. Ma anche questa volta l'interpretazione ufficiale venne smentita da calcoli che dimostravano come quel satellite si trovasse in realtà a quasi duemila chilometri dalla capsula, risultando così invisibile. Nel corso della stessa missione veniva pure fotografata una «luce chiara» paragonata ad una grande stella, in moto ad una quota superiore di quella a cui viaggiava la «Gemini». Il caso è stato classificato «inspiegabile» dallo stesso Rapporto Condon, in cui era stato preso in esame.

Esattamente sei mesi più tardi, durante la seconda orbita della «Gemini 7», Frank Borman e James Lovell avvistavano un corpo luminoso in moto davanti alla capsula. La NASA tentò nuovamente di forzare l'interpretazione del fenomeno parlando di frammenti di un razzo vettore sconosciuto. Non poteva però trattarsi del propulsore della stessa «Gemini 7», anch'esso visibile dagli oblò della navicella. L'ente ufficiale preposto a seguire le orbite di tutti i satelliti artificiali comunicò poi che nella posizione segnalata non potevano trovarsi i resti di alcun missile. Nella stessa missione altre forme luminose di colore azzurro ve-

L'astronauta Scott Carpenter che il 24 maggio 1962 fotografò corpi sconosciuti dalla capsula Mercury «Aurora 7».

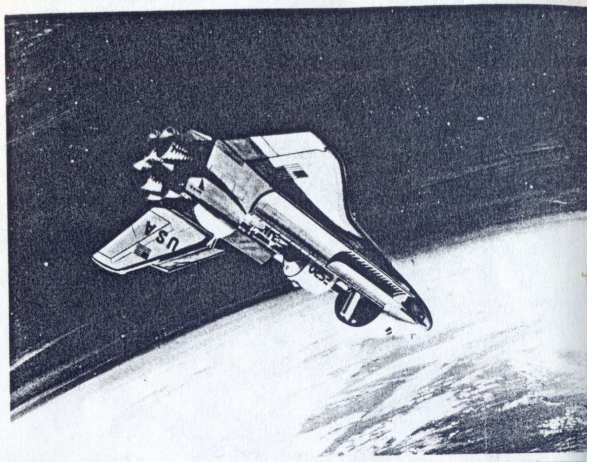
Luna, 21 luglio 1969: Aldrin (nella foto) riuscì a filmare, dall'interno del modulo d'atterraggio, una strana forma luminosa. Molti radioamatori avrebbero captato, in occasione del primo sbarco sul satellite, frasi degli astronauti che segnalavano la presenza di Ufo in prossimità della superficie lunare (foto scattata da Neil Armstrong).



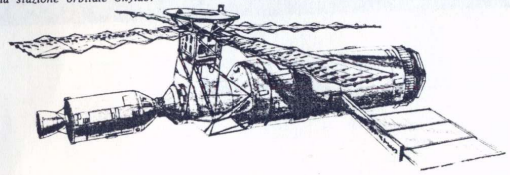
studiando l'ambiente terracqueo del nostro pianeta.

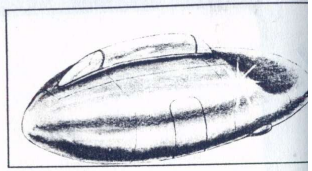
Ma trasferiamoci nello spazio, dove non ci sono problemi di pressione e gli aeromobili non devono tener conto di forme ottimali. Le stazioni orbitanti di costruzione terrestre possono infatti presentarsi come grandi agglomerati concentrici od ovali, come un'aggregazione di missili componibili e dai molti usi, come moduli dalle forme strane e contorte che danno l'idea di una estrema fragilità.

Anche gli « oggetti volanti non identificati » hanno forme variabili, a seconda delle esigenze per cui sono stati costruiti: certi « sigari » volanti e certi Ufo a forma di cilindro sembra infatti non siano altro che aggrega-



Lo « space shuttle », la navetta spaziale americana che entrerà presto in servizio, presenta una forma aerodinamica triangolare, propria di certi Ufo del tipo illustrato nel disegno in basso di F. Caruso. Mentre i mezzi subacquei devono avere forme adatte a sopportare la pressione sottomarina (i sommergibili sono infatti a forma di « sigaro », i batiscafi a forma di « cilindro » e le batisfere a forma di «globo »), i mezzi di navigazione spaziale non hanno problemi del genere. Nel disegno di F. Caruso è raffigurata la stazione orbitale Skylab.

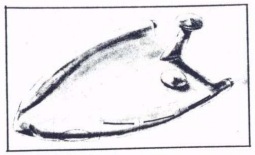




Ufo anfibio a prova di pressione sottomarina. Un oggetto di questo tipo è stato visto atterrare: la sua forma ovale fa ritenere possa trattarsi di un Ufo con funzione di base subacquea. (Disegno di F. Caruso).

zioni di elementi autonomi. Tante volte poi, sono stati notati Ufo sganciarsi e ricongiungersi nello spazio, proprio come i nostri moduli spaziali che sono in grado di compiere i famosi *rendez-vous* con precisione millimetrica e cronologica.

Una delle forme ufologiche meno consuete e la cui funzione ci riesce difficile da immaginare è quella triangolare, un disegno al quale, curiosamente, la tecnologia terrestre è arrivata prima con la realizzazione del Concorde anglo-francese e dell'omologo Tupolev russo, e poi con la «space shuttle», la navetta spaziale americana che entrerà presto in servizio. Dello Skylab, la stazione orbitale, ci piace rilevare invece il sistema di alimentazione che consente alle sue apparecchiature di funzionare e che si basa sullo sfruttamento dell'energia solare accumulata con una miriade di cellule. Di quella energia, cioè, che sembra essere il propellente che



permette ai dischi volanti di viaggiare senza problemi.

Le nostre missioni spaziali, con e senza equipaggi, hanno evidentemente lo scopo di raccogliere dati per permettere soggiorni più lunghi nello spazio e la costruzione di vere e proprie città sospese nel vuoto che servano da base per i futuri viaggi interplanetari.

E' un po' l'iter seguito — ma in senso contrario — dai nostri amici extraterrestri che, sembra, si servano di oggetti volanti « teleguidati » dotati di telecamere e di ordigni provvisti di braccia meccaniche utilizzate per prelievi vari, simili ai nostri laboratori inviati sulla Luna e su Marte.

La nostra tecnologia sembra dunque svilupparsi in modo parallelo a quella dei nostri mistèriori visitatori. Senonché « loro » sono un po' più avanti di noi. « Loro » lo studio dell'ambiente terrestre e dei suoi abitanti lo fanno ormai da vicino: gli extraterrestri, secondo i bene informati, vivrebbero già tra noi.

Domani guardate attentamente il vostro nuovo vicino di casa o il collega appena assunto: dentro di loro potrebbe battere il cuore di un uomo venuto da molto lontano.